



No Tav-NoTerzoValico

TENERE IL RITMO

Dopo le ottime giornate di lotta in Valverde e a Gavi, qualche riflessione per perseverare su questo sentiero.

E' anche una questione di tempo, in questa lotta al Terzo Valico, adesso che ci troviamo nella difficile situazione di dover portare avanti contemporaneamente due percorsi paralleli.

Uno di questi riguarda l'informazione. Ovvero c'è il bisogno di continuare a informare, e tanto. La crescita del coinvolgimento "popolare" degli abitanti delle vallate e dei quartieri è significativo, lo abbiamo visto dalla partecipazione ai cortei, ma dobbiamo insistere sull'aspetto informativo per raccogliere frutti ancora migliori. Allo stesso tempo il COCIV non aspetta e sul versante ligure pare abbastanza deciso a compiere i lavori autorizzati e finanziati. Quindi, è necessario continuare con le iniziative informative ma portare avanti, parallelamente, anche un discorso concreto di contrasto ai lavori, al fine di non trascurare né un aspetto né l'altro col rischio di farci travolgere dagli eventi.

Su un piano di priorità di lotta, abbiamo individuato per ora gli espropri come la questione più importante da seguire e da contrastare, muovendoci bene e creando momenti importanti come le ultime giornate contro gli espropri in Valverde e a Gavi.

Molte volte ci siamo detti che i tempi della lotta li decidiamo noi. Giustissimo. Dopodiché non possiamo non prendere in considerazione le tempistiche della controparte e il loro programma di lavoro.

Tenere il ritmo

I lavori sono iniziati. Gli espropri continuano, di trivelle ne sono arrivate parecchie, da Trasta fino a Cravasco, e non possiamo fare finta di niente. Fortunatamente alcune, si fa per dire, sono posizionate in punti molto visibili: in mezzo ai paesi o nelle piazze dei quartieri. Situazioni preziose che ci danno la possibilità di condensare in un solo momento, **un'azione di informazione e un'azione di disturbo**. Ad esempio creare un doppio momento davanti a una trivella posizionate in luoghi frequentati (es. Campomorone, Isoverde) facendo un blocco o un'interruzione dei lavori accompagnato da un'azione informativa sul Terzo Valico proprio davanti a un cantiere attivo (ma momentaneamente sospeso!) per la sua costruzione. La lotta ha bisogno di uscir fuori, darsi un tempo e tenere il ritmo. Un ritmo polifonico e a qualunque livello, *proporre* tante iniziative diversificate ed eterogenee, a seconda delle tensioni e delle sensibilità di ognuno.

Pensare a momenti che ci diano la possibilità, oltre che di infastidire i lavori di carotaggio, anche di prendere confidenza con i "lavori in corso": cosa che ci troveremo ad affrontare tra



forse non troppo tempo su più grande scala. Sappiamo bene che le forze devono ancora crescere e un po' di coscienze devono ancora consapevolizzarsi, ma il "problema" dell'informazione non dev'essere un freno alla fantasia nell'ideare anche altre situazioni. Presidiare un trivella per una settimana consecutiva è al momento difficilissimo, ma ciò non ci impedisce di andarci più volte a settimana, facendo delle chiamate pubbliche e collettive, pensandosi pratiche adatte ed efficaci, brevi e dinamiche. Salire sopra una trivella e *bloccarla*, come fatto a Trasta, o impedirne il passaggio come fatto a Campora, sono solo alcune delle tantissime pratiche per contrastare i lavori di carotaggio. Battiture, sbandierate e altre piccole pratiche *rumorose* (l'*azione diretta* non ha limiti di creatività) potrebbero raggiungere l'obbiettivo di bloccare i lavori per una giornata intera e allo stesso modo rendere visibile alle popolazioni locali che i lavori del TAV *sono iniziati*, sono lì, concreti e visibili, con la puzza di gasolio e cemento che li contraddistingue. Certo gli impegni sono tanti e di tutti, ma perseverare secondo le nostre possibilità ci permette anche di non dover correre di fretta se i lavori dovessero intensificarsi o di dover rimanere con l'amaro in bocca per qualche occasione persa. Darsi un ritmo, per proseguire autonomi con i nostri tempi, utilizzando tutta la cassetta degli attrezzi che le lotte hanno arricchito in ogni tempo e in ogni luogo. C'è bisogno di momenti di lotta, di stare in strada, convinti che quest'Alta Velocità con il suo corredo di imposizioni e nocività, possiamo fermarla davvero. Come recitava una famosa scritta su un muro, bisogna fare sì che *la lotta sia più veloce del TAV!*

Giocare d'anticipo

Far fruttare al meglio le informazioni che si riescono ad avere su luoghi e date delle trivelle, dei mezzi e degli operai in arrivo. Questa è una delle ricette migliori delle lotte. Insomma, nel momento in cui si sa dove e quando arriva una trivella (o altro mezzo), perché non impedire proprio il suo insediamento? Ancora, piccoli blocchi nelle zone giuste, possono impedire l'arrivo dei mezzi da lavoro e degli operai, approfondire il discorso delle ditte impegnate in questo progetto, mettendo in luce collegamenti e informazioni. Insomma, inventiamoci e sperimentiamo modalità in questa lotta ancora "inusuali". Con l'arrivo della bella stagione e l'alleggerimento di molti impegni personali, sicuramente non sarà poi così arduo pensare a occupare un terreno o una zona per una settimana, e i ritardi che si potranno procurare ai lavori inizieranno a diventare sostanziali. Ma intanto, perché non sperimentare pratiche e modi condivisi che in altre vallate e in altri territori hanno già dimostrato la loro efficacia?

A nostro favore e senza paura

Il comportamento della Questura genovese è abbastanza chiaro: far paura e intimidire, smuovendo ingenti numeri di Digossini e reparti di celere in molti occasioni, come a far intendere da subito serie intenzioni.

Se la lotta della Val Susa ha arricchito il nostro sapere e i nostri cuori e ne abbiamo tratto esperienza ed animo, anche allo Stato ha lasciato un segno e una fresca eredità: il timore che altri *No* possano radicarsi, svalicare confini e contenuti e scompigliare l'ordinario. In pratica nessuna voglia di avere altre gatte da pelare, e giù con denunce e intimidazioni.

però, è un buon risultato che i mezzi da lavoro e gli uomini del COCIV si muovano scortati, almeno non gireranno indisturbati e senza tensioni per le nostre valli. Idem per gli operai, la scorta è motivo di fastidio, e sicuramente sentiranno la responsabilità che il proprio lavoro comporta. La presenza della polizia è fastidiosa e pruriginosa, a nessuno piace, tanto meno

quando si insedia con prepotenza in casa tua. Ma il fatto che stiano lì, a difendere i cantieri, è un elemento fondamentale che mette in luce la volontà di imporre *con la forza* questa e le altre nocività in quei territori in cui esse non hanno trovato un *consenso* ad accoglierle, bensì *opposizioni popolari* concrete e conflittuali, che hanno messo in discussione la realizzazione del progetto fino agli assetti e i pilastri della società che lo sottende e impone. Attualmente, in Italia e nel mondo sempre più numerose e radicali sono le situazioni di lotte popolari a progetti di devastazione della terra che si trovano a scontrarsi con la volontà dei governi e di conseguenza con gli apparati di polizia. La Val Susa e i Paesi Baschi contro il Tav, la Sicilia contro il Muos, Notre Dames des Landes contro il mega-aeroporto, la Calcidica contro le miniere d'oro. E noi, ennesimo nodo di una fitta trama di territori in lotta che inizia a confrontarsi con l'arroganza e l'invasione dello Stato. La presenza di così tanta polizia in paesi e quartieri che non sono abituati a questi standard di militarizzazione, può essere una carta da giocare a nostro favore. Vedere un cantiere o una trivella protetta e scortata da sbirri che filmano o identificano chi passa (in casa propria), non è cosa comune, e fa sicuramente sorgere delle domande a molti.

Perché facendo ciò in realtà, lo Stato e le istituzioni locali gettano in fretta la maschera e si mostrano per quello che sono: organismi di controllo, di repressione e sfruttamento, pronti a imporre i loro devastanti progetti schierando soldati per difenderli con la forza.

Un percorso di lotta è senza dubbio anche un percorso tortuoso, che al suo interno implica un cambiamento della vita quotidiana, individuale e collettiva, e ciò comporta passare attraverso, affrontandoli, paure e rischi che per sua natura prevede. Rischi che in realtà sono sinonimo di entusiasmo, rabbia e coraggio di cambiare: chi non ne corre è chi ha accettato di obbedire sempre a testa bassa, rassegnato allo stato delle cose. La lotta per la terra è lotta per la *libertà*, non c'è da stupirsi se chi si ribella e la difende dalla devastazione e dallo sfruttamento venga represso da Stato e polizia. Quando il Potere si trova i bastoni tra le ruote, cerca di sfilarseli minacciando e intimidendo, quindi denunciando e arrestando. Avere paura di rischiare, è dargliela vinta. Essere *contro*, significa anche far propria questa parte inevitabile e affrontarla con *intelligenza* ed animo.

Equilibri...

Ogni lotta, ovunque essa sia, porta naturalmente a uno scrollone e a una *rottura* degli equilibri che determinavano la vita precedente nei territori e nei cuori di chi li abita.

Passaggio determinante, poiché dagli equilibri stantii della vita sociale *normalizzata* si passa agli equilibri dinamici di un territorio in lotta, che si riappropria del proprio agire e pensare. Gli equilibri della vita sociale sono quelli che hanno permesso a politici, imprenditori e padroni di fare delle nostre vite e della terra delle macchine di potere e di soldi.

Gli equilibri sociali normalizzati sono fatti di silenzi, incertezze e timori. Timori di cambiare la propria vita e quella degli altri, di riappropriarsi delle proprie esistenze, di riprendersi in mano le terre e le comunità, timori di mostrarsi ed esporsi, di *apparire* "agenti di malcontenti e tensioni".

Chi in anni passati ha fatto attenzione a non destabilizzare gli equilibri socio-territoriali in vigore, si trova ora con montagne traforate, fiumi e acque inquinate, viadotti sopra la testa e gabbie di cemento tutt'attorno, comunità frammentate e distrutte.

La preoccupazione, sicuramente in buona fede e con le migliori intenzioni, di *preservare gli equilibri* dei paesi e dei quartieri cova in grembo la possibilità alquanto negativa, di

mantenere la pace sociale in quei territori che avrebbero bisogno di tutto meno che di pacificazione.

Sulla pace sociale, i partiti locali, le varie gerarchie istituzionali politiche ed economiche, hanno costruito i loro piccoli e grossi guadagni, i loro ristretti e vasti imperi. Grazie ad essa hanno guadagnato e comandato, devastato, sfruttato e distrutto. Hanno fatto ciò anche grazie ai silenzi, ai compromessi, alle complicità e ai consensi interessati di chi in quei posti ci abitava. Mettere a soqquadro i precedenti equilibri e avere voce in capitolo anche su tutto ciò su cui non si è mai detto nulla o non abbastanza, è il minimo, è indispensabile. Ricercare gli equilibri territoriali nella lotta al TAV, nelle vallate soprattutto, vuol dire riappropriarsi della vera vita di questi territori, dei luoghi e dei momenti, comprese le tradizioni e le ricorrenze, ma strappandoli dall'egemonia di chi li vuole devastare e saccheggiare, svelando le loro menzogne, ipocrisie e falsità. È una questione di sperimentazione, di nuove vite, *nuovi* equilibri tutti in divenire. Inutile sottolineare che in un territorio in lotta vive una "comunità" in lotta, che a queste latitudini molto raramente è quella pregressa o precedente (laddove ancora esistono, spesso impoverite e depauperate), che *nella e con* la lotta germoglia e cresce, affondando le radici nella stessa terra ma con ben altra linfa vitale che scorre, con nuova organicità, scrivendo essa stessa la propria storia e la propria vita, lottando affinché nessun altro la scriva al posto suo.

Se siamo convinti di essere dalla parte giusta, forti delle nostre ragioni e decisi a difendere le nostre vallate, a difendere la nostra vita e le nostre terre dall'ennesimo attacco dello Stato e dei poteri economici, nulla potrà fermarci o intimidirci.
Con rabbia e determinazione.

Si parte e si torna insieme.

Marzo 2013

